

4 NOVEMBRE 2006

Il 4 novembre ha radici lontane, perché le affonda in quella enorme tragedia conosciuta come la "Grande Guerra" del 15/18 e ne celebra la vittoria militare, mi sovviene quel passaggio del celebre Bollettino di Guerra n.° 1268 in data 4 novembre 1918, emanato dal gen. Armando Diaz ed esposto su targhe brozee in tutte le Caserme italiane che conclude:

"i resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza".

Mi sovviene l'immagine del sacrario di Redipuglia che nei suoi gradoni fissa nel marmo quello sterminato elenco di nomi che ricordano quanto quella "vittoria" ha falciato una intera generazione di Italiani. A Redipuglia riposano i resti di 100.000 nostri soldati, 40.000 identificati e 60.000 ignoti.

Mi sovviene l'elenco dei soldati poirinesi incolonnati sulla lapide di Passeggiata Marconi, 130 nomi che a fronte dei circa 1000 nostri concittadini chiamati in armi, danno il segno della vera e propria "decimazione" che le nostre famiglie hanno subito.

Mi sovviene anche il ricordo di un altro 4 novembre, quello del 1942, dove ad El Alamein, un'altra generazione di Italiani tra le sabbie del deserto egiziano ha pagato il prezzo più alto, negli stessi giorni amari in cui sulle gelide rive del Don si compiva il destino delle nostre truppe sul fronte russo.

Oggi, siamo qui riuniti per rendere l'omaggio dolente e autentico a tutti quei Caduti, ai Caduti di tutte le guerre, senza distinzioni politiche, sociali, geografiche o culturali, siamo qui riuniti per ricordare degli uomini che indossando con valore e dedizione la divisa delle Forze Armate Italiane, hanno contribuito a costruire e consolidare nel tempo il bene prezioso e imprescindibile dell'Unità Nazionale.

Un ideale, quello dell'appartenenza alla Patria e al comune sentire del nostro Paese, che oggi più che mai siamo chiamati a difendere, rammentiamo una strofa del nostro inno che nella versione corrente omettiamo, ma è bene non dimenticarla: "Noi siamo da secoli calpestati e derisi, perché non siamo popolo, perché siamo divisi".

La festa delle Forze Armate e dell'Unità Nazionale deve rappresentare per tutti noi, l'occasione di riflettere sulle radici del nostro essere popolo, rendendo il doveroso e sincero tributo a tutti i caduti di tutti i conflitti che hanno tragicamente segnato il nostro passato.

Un ricordo particolare va ai Caduti del nostro tempo, ai martiri di Nassirya, cui presto dedicheremo una strada, ai caduti in Bosnia, Somalia, in Kosovo, in Afghanistan, in Irak.

Il nostro pensiero sia rivolto quindi ai tanti giovani impegnati nelle missioni all'estero, che sotto questa nostra bandiera esprimono una nuova concezione delle Forze Armate, non più come strumento di offesa e di attacco, bensì quanto custodi della democrazia, della convivenza civile, della libertà del nostro Paese e della sua identità di Patria.

Viva l'Italia, Viva le Forze Armate.